

## LETTERA43.IT

### Da Renzi a Boccia, uno sguardo nelle calze dei potenti per l'Epifania

Orecchiette per Matteo Renzi Il segretario del Pd non si è affatto pentito di aver voluto a tutti i costi la commissione d'inchiesta sulle banche, nonostante sia diventata un boomerang, ma prudentemente ha deciso che il primo obiettivo della sua campagna elettorale sarà quello di far dimenticare Banca Etruria e la Boschi story. Nell'intento, non guarda in faccia nessuno: tira in ballo un'altra banca, anche a costo di inventarsi un caso che non esiste, e già che c'è mette un po' di liquame nel ventilatore rivolgendolo verso Corte Costituzionale e Consob (gestione Vegas). E per riuscirci, non avendo amici fidati tra i giornalisti che si occupano di economia e finanza, si è rivolto ai notisti politici più vicini a lui. Il primo a rispondere all'appello è stato Claudio Tito, che a Repubblica è un po' il Meli (nel senso di Maria Teresa) del Corriere. Il quale ha sparato un pezzo, negli spazi per lui inediti delle pagine economiche del giornale diretto da Calabresi, su tre rischi che secondo lui corrono le banche popolari. LE BOMBE DI TITO SU REPUBBLICA. Il primo è una vera e propria rivelazione: a marzo ci sarà la sentenza della Consulta sulla riforma Renzi e potrebbe succedere che quei cattivoni di giudici costituzionali accolgano un ricorso avverso. Bella scoperta. Peccato che se quella sentenza ci sarà, vorrà dire che la famosa riforma che doveva rivoluzionare il sistema bancario era costituzionalmente bacata. Naturalmente, nulla viene detto sulle mosconate che in Borsa sono state fatte mentre la grande riforma nasceva. Il secondo rischio evocato più che un pericolo è una realtà, visto che si riferisce alla condizione di illiquidità dei titoli delle popolari quotati al mercato chiamato Mtf. L'obiettivo è dare la colpa a una direttiva della Consob, in modo da denigrarla e con essa screditare quello che i vertici della commissione di controllo sulla Borsa hanno detto sull'Etruria. E poi, la bomba finale di Tito: «Nessuno può escludere un vero e proprio default» della Banca Popolare di Bari perché un'inchiesta della Procura di Bari «sta mettendo in evidenza le gravi carenze nella gestione». MATTEO IN GUERRA CON GLI OPPOSITORI PUGLIESI. A parte il fatto che l'indagine giudiziaria a cui si fa riferimento riguarda la denuncia di un ex dipendente che con l'andamento della banca non ha niente a che vedere, ma non c'è uno straccio di elemento a riprova di quanto affermato. Tanto che dopo la lettera di smentita della banca, riportata da Repubblica parzialmente e con tanto di replica piccata, è probabile che l'istituto barese proceda in giudizio contro il giornalista e testata. Ma come mai è stato scelto come bersaglio proprio la Popolare di Bari? A chiederlo a quelli del Pd, renziani o meno che siano, si ottiene una sola risposta, anche se sotto il vincolo dell'anonimato: la guerra di Renzi con i suoi oppositori politici pugliesi,

quelli rimasti dentro il Pd e i fuorusciti. Che si riferiscano a Michele Emiliano e Francesco Boccia, da un lato, e a Massimo D'Alema, dall'altro? Come diceva il Divo Giulio, a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca.